

care i margini della penisola per penetrare nelle regioni chiuse fra l'Adriatico, l'Egeo e il Danubio, ancora così poco note, alla fine del secolo XVIII, da perpetuare addirittura fino a una sessantina d'anni fa, sulle carte, l'erronea nozione di quella *Catena mundi* che, in forma di gigantesca barriera montuosa, avrebbe tagliato da O. ad E. l'intera penisola, correndo ininterrotta dalle Alpi all'Eusino (1).

È superfluo aggiungere che la causa prima del ritardo con cui la conoscenza dei caratteri fondamentali dei territori balcanici potè essere finalmente liberata da quanto di erroneo o di favoloso vi aveva ricamato sopra la fantasia e la tradizione, risale al funesto dominio turco ed alla conseguente depressione sociale ed intellettuale di cui è responsabile. Per secoli e secoli, tutta la vita economica della Balcania si concentrò, di fronte al mondo mediterraneo occidentale, in Costantinopoli. I rapporti commerciali fra l'Italia e la Bulgaria rimasero quasi soltanto affidati alla navigazione; di quelli che continuarono lungo le vie di terra aperte dal genio e dalla tenacia latina, solo Ragusa e Spalato tennero per un certo tempo il dominio, fino a che, sommerse anche esse dalla marea ottomana, dovettero attendere l'alba dei tempi nuovi, prima di riprendere almeno in parte.

D'altronde, anche commercialmente parlando, nessuna convenienza offrivano questi itinerari terrestri, lunghi e costosi, di fronte alle vie del mare, dove Venezia faceva sventolare sicuro e temuto il suo gonfalone. I prodotti senza confronto più importanti che le navi dei nostri porti andavano a cercare sulle coste dell'Eusino, rimasero in sostanza sempre i cereali, merce

---

(1) Cfr. CVIJIĆ (J.), *La péninsule balkanique*, Paris, 1918, pp. 2 e segg.